LA GENEALOGIA DELL'AUTISMO SCHIZOFENICO

RICCARDO DALLE LUCHE

A fronte dell'attuale ritorno della letteratura sull'"autismo" nella psicopatologia dell'adulto, sia pure come estensione dei dati derivati dalla patologia del neurosviluppo, vede la luce nel momento più opportuno una splendida edizione storico-critica della traduzione del testo bleuleriano *Das autistischen Denken*, pubblicato nel 1912 nel JAHRBUCH FÜR PSYCHOANALYTISCHEN UND PSYCHOLOGISCHEN DENKEN da lui diretto insieme a Freud dal 1909 al 1913, a seguito di una lunga corrispondenza epistolare e di un'amicizia, poi interrotta criticamente nel 1913, testimoniata dalla partecipazione del cattedratico al congresso psicoanalitico internazionale di Weimar del 1911. Com'è noto Eugen Bleuler derivò il termine "autismo" da quello di "autoerotismo", introdotto da Freud, ma coniato originariamente dal sessuologo tardo-ottocentesco Havelock Ellis.

L'eccellente curatore del testo, nella sua prefazione e nelle ricche e opportune note storico-critiche, mette in rilievo con grande precisione come l'"autismo" sia un concetto che nasce in un crocevia complesso cui contribuiscono clinica delle psicosi, modelli psicologici, psicoanalitici e psicopatologici, opinioni e mode antropologiche. Siamo in un momento storicamente irripetibile dove, in virtù dei destini anch'essi in vario modo incrociati di diversi uomini di genio – oltre a Eugen Bleuler, Pierre Janet, Freud, Jung, fino a Piaget, Vigotsky e Lurija –, la psi-

chiatria manicomiale si apre alla psicoanalisi nascente, alla psichiatria ambulatoriale, alla anch'essa nascente psicologia dello sviluppo, alla psicologia cognitiva e all'antropologia culturale, fondando tutte le maggiori correnti di pensiero che tutt'oggi sopravvivono una accanto all'altra, sebbene sotto l'ombra del vasto ombrello delle neuroscienze.

Come si sa l'"autismo" – che in virtù dell'opera di due dei più geniali allievi di Bleuler, Eugène Minkowski e Ludwig Binswanger, e della loro rivisitazione e completamento da parte di Arthur Tatossian, ha consentito di sviluppare gli studi psicopatologicamente più profondi in tema di schizofrenia – è scomparso dalla psichiatria scientifica a causa della sua scarsa operazionalizzabilità col DSM-III (1980), lasciando orfano di uno dei suoi disturbi fondamentali l'intero ambito dei Disturbi Schizofrenici, ridotti così a psicosi deliranti allucinatorie croniche. Ma risulta chiaro dal testo di Bleuler e dal commento di Mecacci come, fin dall'inizio, il concetto incontrò molte perplessità, ad esempio quella di Carl Gustav Jung, giovane allievo e presto rivale del maestro, che lo definì "equivoco e oscurissimo". L'altra grande ambiguità del pensiero autistico, poi ridefinito "pensiero dereistico", cioè deviante dalla realtà, dallo stesso Bleuler, forse per ridimensionare le critiche, è che se lo schizofrenico costruisce su di esso tutti i suoi deliri più bizzarri, la dimensione dell'autismo non è mai stata limitata all'area schizofrenica, ma attraversa interamente la psicopatologia e addirittura la normalità, tanto che letteralmente leggiamo nel testo quali siano i prodotti del pensiero autistico normale, ad esempio le credenze religiose e quelle ideologiche in genere.

L'autismo in Bleuler è una modalità di pensiero che si distacca dalla realtà, sia per motivazioni di ordine affettivo (e qui il debito è principalmente con la psicoanalisi freudiana), sia per una carenza della "funzione di realtà" secondo Pierre Janet. Si può quindi dire che Bleuler mantiene sempre le proprie concezioni psicopatologiche in un perfetto, per quanto ambiguo e precario, equilibrio tra conflitto e deficit. Ciò che più gli interessa, del resto, non è tanto la genesi del "pensiero autistico" quanto il fatto che si contrapponga al "pensiero realistico", cioè ignori la realtà effettiva (*Wirklichkeit*) quando non coincide affatto con la realtà soggettiva (*Realität*). È "autistico" quindi ogni pensiero che si *discosta da* o *ignora la* realtà, piegandola ai bisogni soggettivi; ma anche su questa dimensione vi sono tutti i gradi intermedi di commistione con il pensiero realistico e adattativo.

Bleuler si dilunga anche su altre distinzioni importanti: il pensiero autistico, seppure prevalente nei sogni, non si identifica affatto con il pensiero inconscio – è sempre in parte conscio ed utilizza i meccanismi formali della coscienza vigile –, né col pensiero infantile, né, infine con

il pensiero dei primitivi (il razzismo scientifico dell'epoca identificava i "negri" con i selvaggi), perché la sua primitività è relativa solo alle forme più elevate della "funzione del reale" che si manifestano nell'uomo bianco civilizzato. Sono stati gli psicologi russi a eliminare definitivamente ogni confusione tra pensiero schizofrenico, primitivo e infantile.

Mecacci sottolinea non senza una velata ironia come lo stesso Bleuler andò incontro, negli ultimi decenni della sua vita, a derive irrazionali, autoreferenziali, "dereistiche" e perfino occultistiche e parapsicologiche ("scienze" cui rivolsero attenzioni anche uomini come Lombroso e Servadio), che lo isolarono dalla comunità scientifica.

Alla fine si resta nel dubbio se e in che misura sia utile riproporre oggi come oggi, almeno con questo nome, l'area semantica definita dal concetto di "autismo" bleuleriano definito in questo testo, che in sostanza identifica la follia con la "deviazione dal reale" del pensiero; più interessanti sono certamente gli sviluppi e i contributi che la psicopatologia fenomenologica, con Tatossian, Blankenburg, Arnaldo Ballerini e Parnas, hanno dato al concetto con diverse accezioni: una impossibilità del soggetto di prendere una distanza osservatrice dalle proprie fantasie, l'impossibilità di accedere immediatamente, preriflessivamente, spontaneamente, all'esperienza vissuta, l'impossibilità di "costituire l'altro" e governare così la relazione intersoggettiva sul piano del reale. È forse venuto il tempo di chiamare tutte queste limitazioni della funzione naturale del soggetto con un altro nome, che però al momento non è stato ancora trovato, anche se prevalente è oggi la nozione di "deficit empatico".

Questo piccolo libro ha comunque un valore didattico straordinario proprio in relazione alla totale assenza di cultura e memoria storica dell'attuale psichiatria clinica che, priva di questo *background*, sembra a volte cercare le chiavi sotto il lampione non perché le abbia perse lì, ma perché quello è l'unico posto illuminato.

Prof. Riccardo Dalle Luche
Via Regia 13
I-55049 Viareggio (LU)

Recensione al volume di E. Bleuler, Il pensiero autistico *(1912), edizione italiana a cura di Luciano Mecacci, ETS, Pisa, 2015, 124 pp., 12 €.*